COMMISSIONI RIUNITE

V Camera dei Deputati

(Bilancio, Tesoro e Programmazione)

5a Senato della Repubblica

(Programmazione economica e bilancio)

Audizione CONFESERCENTI

in merito all'esame del DDl Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2027 e bilancio pluriennale per il triennio 2027-2029"

A.C. 3174-bis

Roma, 10 novembre 2026

1. Scenario economico e consumi

Nell'ultimo anno della legislatura, la legge di bilancio deve essere valutata non soltanto per i benefici immediati che distribuisce, ma anche per le condizioni di sviluppo che è in grado di lasciare al Paese. Per Confesercenti il criterio è concreto: rafforzare il potere d'acquisto delle famiglie, rendere sostenibile l'attività delle micro e piccole imprese del terziario e preservare la vitalità economica e sociale dei territori. Responsabilità finanziaria e crescita non sono obiettivi contrapposti: la sfida è individuare priorità capaci di rendere la prima compatibile con la seconda.

La manovra contiene interventi apprezzabili sul versante fiscale, del lavoro, degli investimenti e del welfare. Il giudizio complessivo resta tuttavia interlocutorio. La presenza di numerose misure temporanee, proroghe e interventi settoriali non delinea ancora una strategia sufficientemente riconoscibile per il rilancio della domanda interna e dell'impresa diffusa. Occorre evitare che la visibilità dei singoli benefici prevalga sulla loro capacità di produrre fiducia, investimenti e occupazione duratura. Nella fase conclusiva della legislatura, la priorità dovrebbe essere lasciare alle famiglie e alle imprese meno misure in scadenza e maggiore certezza oltre l'orizzonte annuale.

In questa prospettiva, Confesercenti ritiene necessario concentrare l'azione lungo alcune direttrici fondamentali: sostegno ai redditi e ai consumi, fiscalità più favorevole alla crescita delle piccole imprese, accesso effettivo a credito ed energia, investimenti e innovazione nel terziario, qualità e flessibilità del lavoro e rigenerazione delle economie urbane e di prossimità.

1.1. Il quadro macroeconomico di riferimento

Occorre considerare che la manovra di finanza pubblica si inserisce in un quadro congiunturale che appare meno favorevole di quanto prospettato dal Governo nel DPFP. Nel Documento si stima una crescita del Pil pari all'1% nel 2026, mentre per il 2027 si prospetta un incremento dello 0,8%. Il rallentamento atteso per il prossimo anno risulta di lieve entità, dal momento che alla manovra si attribuisce un impulso espansivo di due decimi di punto. Al netto della manovra, dunque in termini tendenziali e non programmatici, la variazione del Pil scenderebbe allo 0,6%.

Si tratta di valutazioni che trovano giustificazione negli andamenti osservati nella prima metà dell'anno, rivelatisi effettivamente migliori di quanto prospettato nel Documento di Finanza Pubblica dello scorso aprile. Le evoluzioni intervenute a partire dai mesi estivi segnalano però come la fase espansiva dell'economia italiana potrebbe essersi interrotta.

Nel terzo trimestre il Pil ha registrato una variazione congiunturale nulla e ciò a fronte di un numero di occupati diminuito di 23mila unità dal massimo di aprile e soprattutto di un tasso di inflazione che a ottobre ha toccato il 5,4%.

La corsa dei prezzi non sembra destinata ad esaurirsi e secondo le stime dell'Ufficio studi Confesercenti l'inflazione supererà il 6% nell'ultimo bimestre dell'anno. Nella media del 2026, l'aumento dei prezzi risulterebbe del 3,7%, sette decimi di punto in più di quanto assunto dal Governo nel DPFP. Appare inoltre fuori portata l'obiettivo di abbassare l'inflazione del 2027 al 2,3%: secondo le nostre valutazioni, i prezzi aumenteranno il prossimo anno del 3%.

L'accelerazione inflazionistica è determinata dall'impennata registrata dai prezzi dell'energia sui mercati internazionali. A fine ottobre l'incremento risultava del 147% rispetto all'ottobre del 2025. Segnali di allentamento delle tensioni si stanno manifestando in questo inizio di novembre, ma le quotazioni restano comunque superiori del 140% nel confronto con lo scorso anno.

L'aumento dei prezzi si sta ripercuotendo pesantemente sul potere d'acquisto delle famiglie. Con retribuzioni contrattuali che crescono al 2,5% secondo i più recenti dati ISTAT, la perdita di reddito reale potrebbe raggiungere a fine anno il 4%. A ciò corrisponde una compressione dei consumi nell'ultimo trimestre 2026 di almeno 1,4 miliardi.

Chiari segnali di deterioramento provengono anche, e non a caso, dall'indicatore di fiducia delle imprese del commercio, che ha perso quasi sei punti tra luglio e ottobre. Per le famiglie, la flessione dell'indice di fiducia è stata, nel medesimo periodo, di 3,9 punti.

Va inoltre considerato che una tale dinamica inflazionistica inizia a ripercuotersi sulle scelte di politica monetaria. La BCE ha rialzato i tassi di riferimento di 50 p.b. e il costo dei prestiti alle imprese è già aumentato in un intervallo compreso fra i 21 e i 73 p.b., a seconda della tipologia aziendale. La Banca d'Italia rileva inoltre come nel terzo trimestre vi sia stato un lieve peggioramento nelle condizioni di accesso al credito. Sarebbe incongruo definire queste evoluzioni come elementi di una restrizione creditizia, ma è chiaro che il ciclo dell'economia reale inizia a confrontarsi con un ambiente monetario meno accomodante con un reale rischio di intervento della BCE nel mese di dicembre.

Nel complesso, l'impatto della maggiore inflazione sul potere d'acquisto delle famiglie determinerebbe, secondo le nostre valutazioni, una perdita di prodotto di due decimi di punto, con una variazione del Pil che si fermerebbe quindi allo 0,8% nel 2026 e allo 0,6% nel 2027. L'impulso fornito dalla manovra non sarebbe pertanto sufficiente a conseguire gli obiettivi programmatici di crescita.

Crescita e inflazione in Italia nel 2026-27

	DPFP		**Confesercenti**	
	2026	*2027*	*2026*	*2027*
PIL	1.0	0.8	0.8	0.6
Consumi	1.2	0.5	0.9	0.4
Tasso di disoccupazione	5.7	5.6	5.8	6.4
Tasso di inflazione	3.0	2.3	3.7	3.0

Fonte: DPFP ed elaborazioni Ufficio Studi Confesercenti

1.2 Consumi e potere d'acquisto delle famiglie

Il deterioramento del potere d'acquisto si sta già traducendo in una revisione significativa delle scelte di consumo delle famiglie. Le evidenze raccolte attraverso il sondaggio Confesercenti-Ipsos mostrano una diffusione ormai generalizzata di comportamenti orientati al risparmio: maggiore ricorso a

offerte e promozioni, scelta di prodotti e servizi meno costosi, rinvio degli acquisti più impegnativi e, in molti casi, riduzione o rinuncia ad alcune spese.

A essere maggiormente penalizzati sono soprattutto i consumi non obbligati e, tra questi, alcune delle componenti più rilevanti per il terziario di mercato: ristorazione e consumazioni fuori casa, turismo, abbigliamento e servizi alla persona. Il fenomeno non riguarda, peraltro, soltanto le spese discrezionali: la ricerca di risparmio interessa anche i consumi domestici di energia e la spesa alimentare. Non siamo quindi di fronte a una semplice ricomposizione delle preferenze, ma a un adattamento più profondo dei bilanci familiari alla perdita di capacità di spesa.

Queste indicazioni confermano il rischio, già evidenziato nelle nostre valutazioni macroeconomiche, di una contrazione dei consumi nell'ultimo trimestre del 2026 nell'ordine di 1,4 miliardi di euro. Per le imprese del commercio, della ristorazione, del turismo e dei servizi, la perdita di potere d'acquisto delle famiglie si traduce direttamente in minori opportunità di mercato, proprio mentre le stesse attività sono chiamate a sostenere l'aumento dei costi energetici e finanziari.

È in questo quadro che devono essere valutate anche le misure della legge di bilancio destinate a sostenere i redditi**.** Gli interventi sull'IRPEF e sulla tassazione agevolata degli incrementi contrattuali rappresentano segnali positivi, ma occorre evitare che il loro beneficio venga assorbito dall'aumento delle spese obbligate. Sostenere il potere d'acquisto non risponde soltanto a un'esigenza sociale: significa sostenere la domanda interna e, con essa, le prospettive di crescita dell'impresa diffusa.

2. Fisco, investimenti, credito e liquidità

Confesercenti riconosce nella manovra alcuni segnali importanti sul versante fiscale. In particolare, l'ampliamento a 100.000 euro della soglia del **regime forfetario** rappresenta un intervento favorevole per piccoli imprenditori e lavoratori autonomi e risponde all'esigenza di alleggerire il prelievo e gli adempimenti gravanti sui contribuenti di minore dimensione, sebbene la platea direttamente interessata dall'innalzamento della soglia rimanga circoscritta.

Positiva è anche l'estensione fino a 55.000 euro dello **scaglione IRPEF** assoggettato all'aliquota del 33%. La misura determina un alleggerimento del prelievo per la platea interessata, ma agisce sulla quota di reddito superiore a 50.000 euro ed è prevista per il solo 2027. Nel quadro di indebolimento del potere d'acquisto e dei consumi sopra descritto, l'intervento non può tuttavia esaurire una strategia di sostegno alla domanda interna, che richiede particolare attenzione anche ai redditi bassi e medio-bassi e alle famiglie maggiormente esposte all'incidenza delle spese obbligate.

Affinché questi interventi esprimano pienamente i propri effetti, è necessario inserirli in una prospettiva più stabile e accompagnare la crescita delle imprese senza creare nuovi "scalini" fiscali. Per il forfetario, in particolare, occorre chiarire il coordinamento tra la soglia prevista ai fini delle imposte sui redditi e quella IVA e prevedere meccanismi che rendano più graduale il passaggio al regime ordinario. L'ampliamento della platea dei beneficiari non deve tradursi in uno svantaggio per chi cresce, sostiene maggiori costi, assume personale o opera attraverso forme societarie escluse dal regime. Analogamente, l'intervento sull'IRPEF dovrebbe assumere carattere strutturale e inserirsi in un percorso più ampio di riduzione della pressione fiscale.

Positiva è anche la reintroduzione della **cedolare secca** sulle locazioni commerciali. Perché la misura possa incidere realmente sul costo sostenuto dalle imprese è però necessario costruire anche il secondo elemento del meccanismo, favorendo una negoziazione territoriale tra le rappresentanze della proprietà immobiliare e quelle delle imprese, sul modello dei contratti a canone concordato in ambito abitativo. Parametri condivisi relativi alle caratteristiche degli immobili e ai valori di riferimento potrebbero consentire di associare al beneficio fiscale per il locatore una effettiva sostenibilità del canone per il conduttore.

In questa prospettiva, Confesercenti propone di rendere stabile il regime e di valutarne l'applicazione anche ai rinnovi contrattuali e a una platea più ampia di immobili utilizzati dalle imprese. L'obiettivo deve essere duplice: ridurre il costo delle locazioni commerciali e favorire il riutilizzo dei numerosi locali oggi inutilizzati, contribuendo alla rivitalizzazione della rete commerciale.

Sul versante degli **investimenti**, il rafforzamento del credito d'imposta per la ZES unica e il sostegno ai servizi cloud rappresentano interventi condivisibili, ma la loro efficacia dipenderà dalla concreta accessibilità per le micro e piccole imprese. Per il credito ZES, la soglia minima di investimento di 200.000 euro rischia di escludere molti progetti del commercio, del turismo e dei servizi e dovrebbe quindi essere ridotta o accompagnata da un canale dedicato agli investimenti di minore importo.

Anche il credito per i servizi cloud costituisce un'apertura utile, ma deve comprendere le tecnologie effettivamente utilizzate dalle piccole imprese e prevedere procedure semplici, certezza preventiva sull'importo riconosciuto e una quota di risorse riservata ai piccoli progetti. Per le imprese meno strutturate, inoltre, la trasformazione digitale richiede non soltanto un sostegno all'investimento, ma anche competenze e accompagnamento nella scelta e nell'utilizzo delle nuove tecnologie.

Più in generale, Confesercenti propone un'agevolazione pluriennale destinata ai piccoli investimenti digitali e ordinari delle micro e piccole imprese, capace di sostenere l'acquisto e l'integrazione di attrezzature, hardware e software attraverso procedure semplici e senza ricorso al click day.

La stessa esigenza si pone per il turismo, dove occorre affiancare ai grandi programmi di investimento un canale dedicato alla riqualificazione delle strutture di minore dimensione, sostenendo interventi per accessibilità, risparmio energetico, sicurezza e digitalizzazione e prevedendo anticipazioni o pagamenti per stati di avanzamento che evitino alle imprese di dover finanziare integralmente gli interventi prima di ricevere il contributo.

I recenti attacchi hacker alle imprese della distribuzione e le conseguenze che hanno determinato nell'immaginario collettivo, rendono plasticamente l'importanza della sicurezza informatica per le nostre rappresentate. Confesercenti ritiene che le PMI debbano esser destinatarie di azioni di formazione e sensibilizzazione specifiche non essendo, le caratteristiche di tali imprese, assimilabili alle esigenze delle grandi realtà industriali del Paese. Confesercenti, che si è dotata di un Laboratorio di Prova accreditato dall'Agenzia Nazionale della Cybersicurezza, ritiene che un'organizzazione di rappresentanza possa efficacemente veicolare un'azione di sensibilizzazione in tal senso. Soprattutto nei confronti di realtà che, strutturalmente, mancano di competenze specifiche e risorse spendibili in questo ambito. La sicurezza del Paese passa però imprescindibilmente anche per questa rete i cui nodi sono oggettivamente tutt'altro che secondari.

È importante far rientrare allora le PMI in aree di servizi specifici, dedicati al tema della sicurezza informatica e dell'innovazione con un progetto nazionale di ampia portata che renda questi servizi erogabili a costi sostenibili e ad ampia diffusione.

Un tema centrale resta quello della **liquidità**. Confesercenti esprime particolare preoccupazione per l'abbassamento da 50.000 a 30.000 euro della soglia dei debiti fiscali che determina il blocco delle compensazioni. La misura rischia di penalizzare anche imprese titolari di crediti effettivamente spettanti che attraversano una temporanea difficoltà finanziaria. Confesercenti chiede pertanto di mantenere almeno l'attuale soglia di 50.000 euro, salvaguardando le rateazioni regolarmente rispettate e i crediti certificati.

Analoga criticità riguarda la modifica dei tempi di utilizzo di crediti già acquisiti. Imporre la ripartizione in dieci anni di risorse sulle quali le imprese possono aver costruito programmi finanziari e impegni di spesa incide sulla liquidità e soprattutto sulla certezza delle regole. Confesercenti propone pertanto che la rateizzazione sia facoltativa e che vengano comunque tutelati gli acquisti di crediti già perfezionati.

La riapertura dell'assegnazione e dell'estromissione agevolata dei beni e la rivalutazione degli immobili d'impresa offrono, invece, opportunità positive di riorganizzazione patrimoniale. Per renderle accessibili anche alle imprese con minore disponibilità finanziaria, è opportuno consentire il pagamento rateale delle imposte sostitutive e, per la rivalutazione, permettere anche il riconoscimento fiscale dei maggiori valori già iscritti in bilancio a seguito di precedenti rivalutazioni esclusivamente civilistiche, senza imporre un ulteriore incremento del valore contabile.

Sul terreno del **credito**, la continuità operativa del Fondo di garanzia per le PMI è importante, ma il limite massimo degli impegni assumibili non coincide di per sé con l'effettiva disponibilità di nuovi finanziamenti per le imprese. Occorre quindi assicurare che la garanzia pubblica raggiunga prioritariamente le attività economicamente sostenibili che incontrano maggiori difficoltà di finanziamento, verificando in particolare l'accessibilità dei prestiti di importo più contenuto e valorizzando il ruolo dei Confidi nella conoscenza delle realtà territoriali e nell'accompagnamento delle imprese. Va inoltre corretta la norma che consente alle banche di rifiutare aprioristicamente l'apertura di un conto corrente a imprese e professionisti per il solo fatto di operare con un codice ATECO considerato a rischio, determinando forme di de-risking ingiustificato.

3. Energia e competitività delle imprese

Positiva è l'inclusione delle PMI non energivore tra i destinatari degli interventi di sostegno per l'energia elettrica. Affinché l'apertura produca effetti concreti, occorre tuttavia assicurare coerenza tra la tempistica delle risorse e quella dei consumi agevolabili e verificare che le condizioni richieste non finiscano per limitare l'accesso proprio alle imprese meno strutturate.

In particolare, l'obbligo di realizzare investimenti aggiuntivi di importo almeno equivalente all'aiuto può rappresentare un ostacolo per chi dispone di liquidità limitata o svolge l'attività in immobili in locazione. È quindi necessario accompagnare la misura con strumenti che rendano concretamente realizzabili gli interventi, attraverso anticipazioni, garanzie e, laddove possibile, soluzioni collettive.

La transizione energetica deve essere accessibile anche alle imprese di minore dimensione e non tradursi in un ulteriore fattore di divario competitivo.

Confesercenti valuta positivamente anche il differimento della plastic tax e della sugar tax, che evita l'introduzione di nuovi oneri nella prima parte del 2027; resta però l'esigenza di offrire alle imprese un quadro stabile, superando una successione di rinvii che rende difficile programmare acquisti, contratti e listini.

Particolare attenzione va infine riservata alle misure che possono determinare oneri sproporzionati per gli esercizi di minore dimensione. È il caso del pagamento fisso di 1.000 euro previsto per determinate apparecchiature storiche e meccaniche senza vincita in denaro: Confesercenti ne chiede la riduzione e la differenziazione in relazione alla tipologia di apparecchio, insieme alla possibilità di rateizzare l'importo e regolarizzare le violazioni sanabili prima dell'applicazione delle conseguenze più gravi.

4. Rigenerazione urbana e commercio di prossimità

Tra le priorità che Confesercenti pone all'attenzione del Parlamento vi è il contrasto alla desertificazione commerciale e la rigenerazione delle economie urbane. La progressiva rarefazione degli esercizi di vicinato non determina soltanto una perdita di imprese, ma riduce la disponibilità di servizi essenziali e di prossimità, indebolisce il tessuto economico locale e incide sulla qualità e sulla vitalità delle città.

Il commercio di prossimità non deve essere considerato semplicemente come un settore da conservare, ma come una infrastruttura economica e sociale dei territori, da rinnovare e rendere sostenibile. La coesione non dipende infatti soltanto dai trasferimenti monetari, ma anche dalla possibilità di continuare a trovare servizi, occasioni di lavoro e attività economiche nei quartieri, nei piccoli comuni e nelle aree interne.

È da questa consapevolezza che nasce la proposta di legge di iniziativa popolare promossa da Confesercenti,*"Misure per la rigenerazione urbana del commercio e dei servizi di prossimità"*, che delinea una strategia organica per sostenere la permanenza e il nuovo insediamento delle attività nei territori maggiormente interessati dal progressivo impoverimento della rete commerciale.

Il fulcro dell'intervento è rappresentato dalle Zone Economiche Speciali di Prossimità (ZESpro), nelle quali concentrare misure di fiscalità di vantaggio, sostegno finanziario e semplificazione amministrativa a favore degli esercizi esistenti e di quelli di nuovo insediamento.

La legge di bilancio 2027 offre l'occasione per compiere un primo passo concreto nell'attuazione di questa strategia**.** Confesercenti propone pertanto l'istituzione presso il Ministero delle Imprese e del Made in Italy del **Fondo per la rigenerazione urbana del commercio e dei servizi di prossimità**, con una dotazione di 600 milioni di euro annui a decorrere dal 2027. Le risorse consentirebbero di avviare una politica nazionale a sostegno della rete commerciale e dei servizi di prossimità e di porre le basi finanziarie per la successiva piena attuazione delle ZESpro.

5. Lavoro, welfare e politiche per l'occupazione

Sul versante del lavoro, il giudizio di Confesercenti sulla manovra è complessivamente positivo. Gli interventi previsti offrono risposte interessanti tanto alle esigenze dei lavoratori quanto a quelle delle micro e piccole imprese del terziario e del turismo, agendo sul sostegno ai redditi, sul welfare e sulla contrattazione.

In particolare, la tassazione agevolata degli incrementi retributivi derivanti dai rinnovi contrattuali sostiene il reddito netto dei lavoratori e valorizza il ruolo della contrattazione collettiva. Confesercenti ritiene che questa impostazione debba essere consolidata oltre l'orizzonte annuale, rendendo strutturale la detassazione degli aumenti derivanti dai contratti collettivi sottoscritti dalle organizzazioni maggiormente rappresentative. Nella stessa prospettiva, merita di essere valutata la detassazione dei primi mille euro della tredicesima, quale ulteriore intervento mirato a rafforzare il reddito disponibile e sostenere i consumi, individuando naturalmente coperture stabili e sostenibili.

Positiva è anche la detassazione del lavoro notturno, festivo e a turni e, per il turismo, la proroga del trattamento integrativo agevolato: strumenti particolarmente utili in comparti che incontrano una crescente difficoltà nel reperire personale e nei quali è necessario rendere maggiormente attrattive determinate prestazioni lavorative.

Ugualmente apprezzabili sono le misure sul welfare e sulla genitorialità, soprattutto laddove estendono tutele concrete al lavoro autonomo. Il contributo per i servizi di baby-sitting ed educativi destinato ai genitori autonomi, insieme agli interventi rivolti alle lavoratrici madri e ai congedi parentali, risponde alle specifiche esigenze di conciliazione dei piccoli imprenditori, riconosce le esigenze del lavoro indipendente e può contribuire a sostenere l'imprenditorialità femminile.

La manovra offre inoltre strumenti rivolti ai giovani e alla loro permanenza nelle micro e piccole imprese, attraverso forme di agevolazione retributiva e fringe benefit, mentre sul fronte delle transizioni la proroga dell'Ape Sociale, gli strumenti per l'esodo agevolato e gli incentivi alla permanenza al lavoro possono consentire una gestione più flessibile del ricambio delle professionalità. Positiva è inoltre l'attenzione alle trasformazioni tecnologiche e alla riqualificazione delle competenze, così come la conferma degli ammortizzatori sociali, che nelle aree interessate da crisi aziendali svolgono una funzione importante anche per la tenuta dei consumi e delle economie territoriali.

Sul versante assistenziale, Confesercenti valuta positivamente anche gli interventi rivolti alle persone anziane e, in particolare, a quelle che si trovano in condizioni di maggiore fragilità economica, sanitaria o sociale. In questa direzione vanno sia l'introduzione di una carta del valore di 300 euro annui per l'acquisto di beni e prestazioni sanitarie, destinata agli ultrasettantacinquenni in possesso dei requisiti reddituali e assistenziali previsti, sia la proroga al 2027 della prestazione universale per le persone anziane non autosufficienti. Si tratta di misure che rafforzano la tutela delle fasce più vulnerabili della popolazione e contribuiscono a sostenere le famiglie sulle quali ricadono maggiormente i costi connessi all'assistenza e alla non autosufficienza.

In questo quadro favorevole, Confesercenti ritiene necessario compiere un ulteriore passo avanti attraverso **tre interventi strategici**.

Il primo riguarda la **rappresentatività della contrattazione collettiva**. L'accesso ai benefici normativi ed economici, agli incentivi, agli sgravi e alle agevolazioni dovrebbe essere riservato ai datori di lavoro che applicano contratti collettivi nazionali sottoscritti dalle organizzazioni sindacali e datoriali comparativamente più rappresentative a livello nazionale. Si tratta di uno strumento essenziale per contrastare il dumping contrattuale e garantire condizioni di concorrenza corrette alle imprese che applicano i contratti maggiormente rappresentativi.

Il secondo intervento riguarda il **Fondo di Integrazione Salariale e il ricambio generazionale**. L'attuale sistema delle causali non appare sufficientemente aderente alle caratteristiche delle microimprese del terziario e del turismo e contribuisce a un utilizzo limitato dello strumento, a fronte di un avanzo del Fondo superiore a 7 miliardi di euro. Confesercenti propone quindi di introdurre nel FIS uno strumento specifico di staffetta generazionale che consenta di accompagnare gradualmente verso la pensione i lavoratori più anziani, anche attraverso forme di part-time agevolato, favorendo contestualmente l'assunzione di giovani senza determinare per le micro e piccole imprese un raddoppio dei costi difficilmente sostenibile. In questo quadro appare necessaria anche una nuova stima degli oneri e una revisione delle aliquote di finanziamento del Fondo.

La terza proposta riguarda il **lavoro a tempo determinato**. Per consentire alle imprese del terziario e del turismo di rispondere tempestivamente a un mercato caratterizzato da incertezza e forte variabilità, Confesercenti propone di eliminare l'obbligo delle causali, consentendo di utilizzare il contratto a tempo determinato in forma acausale fino a una durata massima di 24 mesi.

6. Condizioni eque di concorrenza e fiscalità digitale

Nel loro insieme, le proposte illustrate rispondono a un obiettivo unitario: creare condizioni più favorevoli alla crescita dell'impresa diffusa, sostenere la domanda interna e la vitalità economica dei territori e, al tempo stesso, riequilibrare un contesto competitivo nel quale le attività del territorio sostengono costi e svolgono funzioni economiche e sociali che non trovano sempre adeguato riconoscimento.

In questa prospettiva, il tema della concorrenza con le grandi piattaforme digitali non può rimanere estraneo alla politica economica e fiscale. La crescita dell'e-commerce ha ampliato le opportunità per consumatori e imprese, ma ha anche accentuato gli squilibri competitivi tra grandi operatori globali e attività radicate nei territori. Per Confesercenti è quindi necessario affrontare anche il tema della fiscalità dell'economia digitale, con l'obiettivo di assicurare condizioni di concorrenza più equilibrate e di fare in modo che una parte delle risorse generate da questo mercato possa concorrere al sostegno della rete economica territoriale.

Le quote di mercato riportate nella tabella mostrano la portata della trasformazione in atto: tra il 2019 e il 2026, nel comparto non alimentare, il peso dell'e-commerce passa dal 13,9% al 24,5%, mentre quello delle piccole superfici scende dal 38,9% al 29,5%. Nell'alimentare, invece, si rafforza soprattutto la grande distribuzione, mentre arretrano le piccole superfici e il commercio su aree

pubbliche. Questi andamenti non dimostrano, da soli, l'esistenza di distorsioni concorrenziali, ma rafforzano l'esigenza di accompagnare la trasformazione dei canali di vendita con regole e condizioni fiscali eque. Non si tratta di contrapporre commercio fisico e digitale, ma di assicurare che l'innovazione si accompagni alla sostenibilità della rete di prossimità e delle sue funzioni territoriali.

Commercio al dettaglio. Quote di mercato		
	2019	**2026**
alimentari		
grande distribuzione	76,3%	79,5%
piccole superfici	13,4%	11,7%
al di fuori dei negozi	10,3%	8,8%
di cui ecommerce	1,5%	4,1%
di cui comm. su aree pubbliche	4,3%	2,3%
non alimentari		
grande distribuzione	41,9%	42,5%
piccole superfici	38,9%	29,5%
al di fuori dei negozi	19,2%	28,0%
di cui ecommerce	13,9%	24,5%
di cui comm. su aree pubbliche	3,6%	2,8%
Stime Confesercenti su dati Netcomm, Istat, Confesercenti		

In tale quadro, Confesercenti propone che una quota delle maggiori entrate eventualmente derivanti da un intervento di riequilibrio della tassazione dei grandi operatori digitali sia destinata al Fondo per la rigenerazione urbana del commercio e dei servizi di prossimità (si veda paragrafo 4 sopra). Si realizzerebbe così un collegamento coerente tra il riequilibrio delle condizioni competitive e il sostegno alla rete economica territoriale, destinando parte delle risorse generate dall'economia digitale alla permanenza e al rilancio delle attività e dei servizi di prossimità.